

PERGOLA

Il giovane Eduardo e lo sguardo di Andò “Racconto la pazzia”

In scena fino al 5 gennaio lo spettacolo “Ditegli sempre di sì”
Per la prima volta il regista alle prese con un testo di De Filippo

di Gregorio Moppi

«È un privilegio poter cambiare di continuo sguardo e muovermi tra cinema, scrittura, teatro di prosa e lirico. D'altronde coltivo ciascuno di questi linguaggi fin da ragazzo. E devo a Sciascia se ho potuto scoprire questa mia vocazione multifocale». Il palermitano Roberto Andò modula ogni frase con delicatezza piumata. Occasione per parlare con lui è l'approdo alla Pergola della sua prima regia di un testo di Eduardo De Filippo, *Ditegli sempre di sì* (fino al 5 gennaio). Una riflessione agrodolce su quali siano i confini fra pazzia e lucidità mentale, fra comicità e tragedia. «Tema quanto mai pirandelliano, cui un siciliano come me non può sottrarsi dall'affrontare», spiega Andò. «Io, del resto, mi ci sono già cimentato con il film *Viva la libertà*, dove Toni Servillo incarna uno che ha subito pesanti cure psichiatriche. Ma come poi non pensare a quel meraviglioso volume di Sciascia che è *La corda pazzia*, il cui titolo prende a prestito un'idea di Pirandello?». Nella commedia concepita dal giovane Eduardo, un tale che è stato in manicomio viene riportato a casa dalla sorella. Solo che lui non comprende il linguaggio metaforico e prende alla lettera tutto quanto gli viene detto, causando tanti pasticci con chi gli sta attorno.

Andò lavora con la compagnia di Luca De Filippo, che adesso, dopo la scomparsa del capocomico, è affidata alla moglie Caterina Rosi.

«Lei, che è figlia di Francesco, mio mentore nel cinema, ha preso in mano l'eredità teatrale dei De Filippo, cui sta iniettando energia nuova grazie alla collaborazione con registi come Marco Tullio Giordana e Mario Martone, e l'immissione in compagnia di attori promettenti», spiega Andò. «A me ha dato carta bianca fin dalla scelta del titolo da allestire». Questo, nato come canovaccio su cui l'autore e il fratello Peppino improvvisavano, Eduardo l'ha poi scritto integralmente negli anni Sessanta per portarlo in tv, quando il funzionario che si occupa di questi programmi era Camilleri. «Di solito sulle scene vediamo matti per finzione, come nell'*Enrico IV* pirandelliano, stavolta invece ce n'è uno vero, di tenerezza struggente, totalmente isolato dal mondo in cui dovrebbe integrarsi, e perciò ricondotto poi in manicomio. È un uomo – interpretato da Gianfelice Imparato – dipinto con tratti di toccante realismo, con quella verità che appartiene solo ai grandi drammaturghi. Per esempio a Pirandello. Anche se la sua lingua è più concettosa, ostica, ideologica, mentre quella di Eduardo, derivata dal napoletano, è fatta proprio per essere pronunciata con fluidità».

Andò può ben parlare così di Pirandello, lui che si è trovato alla confluenza della cultura siciliana del '900: da Sciascia a Tomasi di Lampedusa, raccontando il quale ha esordito nel cinema vent'anni fa, fino a Camilleri, del cui testamento artistico, *Conversazioni su*

Tiresia, ha curato la regia teatrale. «Del resto i siciliani hanno sempre dovuto fare i conti con la propria storia. Sciascia, che li aveva fatti con Pirandello, a diciannove anni mi ha disvelato a me stesso, modellando la mia postura intellettuale e, così, consentendomi di poter idealmente colloquiare con le grandi figure che costituivano il nostro paesaggio intellettuale. Sciascia è stato anche un esempio di letteratura civile allorché ha introdotto nelle sue pagine la mafia, fino a quel momento entità rimossa dai siciliani». Poi è venuta la resa dei conti con Tomasi di Lampedusa, «che a Palermo giudicavano un cretino perché deludeva nelle conversazioni mondane, e invece poteva vantare una cultura strepitosa che fioriva al cospetto dei discepoli». Infine la lunga amicizia con Camilleri, «portato sul palco per un ragionamento sul senso dell'esistenza, sul teatro, sulla cecità, che ha avuto, per chi vi assistito, il sapore amaro di un addio».

▲ Sul palco

“Ditegli sempre di sì” è portato sulla scena dalla compagnia di Luca De Filippo, attore protagonista Gianfelice Imparato



Peso:66%

La compagnia
del fratello Luigi,
diretta oggi dalla
moglie Caterina Rosi,
porta a teatro un testo
che indaga il confine
tra follia e lucidità

**Roberto
Andò**



Roberto Andò,
61 anni, è
regista,
sceneggiatore e
scrittore. È stato
Leonardo
Sciasca a
spingerlo a
scrivere. Ha
fatto da
assistente a
Francesco Rosi
che considera il
suo mentore



Peso:66%